

del tasso che progredisce di circa 5 punti percentuali. In effetti, nonostante una modesta variazione del fatturato, l'incidenza del valore aggiunto su quest'ultimo, stabilizzatasi dopo l'ampia riduzione connessa al processo di deverticalizzazione produttiva conclusosi nei suoi aspetti più rilevanti intorno agli anni 1981 e 1982, riprende a salire passando dal 25% al 27,9%.

Stabilire quanto rilevi il consolidamento strutturale rispetto ad altre variabili non è però cosa facile.

4. Le determinanti della redditività del capitale investito: aspetti endogeni ed esogeni

Si può notare come la combinazione tra l'andamento del dollaro ed i prezzi delle materie prime di provenienza estera rivesta un ruolo di primo piano soprattutto negli anni 1986-87 dove si registra un calo nei prezzi degli inputs intermedi stimato rispettivamente intorno al 15,2% e 0,5% a fronte di un rincaro dei prezzi dell'outputs rispettivamente del 2,7% e 4,5% (2). Nel 1988 la redditività industriale migliora ancora di ben tre punti percentuali ed in quest'ultimo caso non parrebbero manifestarsi significative variazioni dei prezzi relativi tali da giustificare tale crescita, anzi il rapporto tra valore aggiunto e fatturato presenta una lievissima riduzione.

In effetti, la radice esplicativa di tale evoluzione va ricercata nelle componenti che interagiscono sulla sintesi della redditività industriale: i flussi economici e la dimensione del capitale investito netto.

L'andamento del reddito industriale rispetto al fattura-

(2) In proposito, si confronti l'XI Rapporto CSC (Confindustria), maggio 1989, pag. 26.